

MUSICA Non c'è solo cinema, Roma ha offerto anche un magnifico concerto, pieno di gente, del grande rocker americano. Attimi di intensità commovente...

di **Jolanda Bufalini**
/ Roma

Non c'è solo la festa del cinema, nella notte della passerella rossa per i divi d'Oltreoceano, un'altra passerella si snoda in fila indiana all'Eur, lungo i sentieri spontanei che si arrampicano verso il Palalottomatica, lungo le scalette che salgono sulla collina dalle strade intorno, diventate parcheggio delle grandi occasioni. Nella notte di apertura della festa del cinema, Roma offre anche il concerto di Ben Harper. Talento precoce della California (il suo debutto dal vivo è del 1994) che mantiene la promessa di grande musica nel palazzetto stracolmo. Alle nove è pieno il parterre del palazzetto di giovani e giovanissimi entusiasti a cui si mescolano i rockettari quaranta-cinquantenni con l'entusiasmo di sempre. E, quando verso le nove e venti entra in scena Ben con il braccio alzato, seguito da quel gruppo di giganti che risponde al nome collettivo di Innocent Criminals, sono pieni gli spalti fin su in cima, tanto che il cantante chitarrista sente il bisogno di ringraziare per essere «così tanti, così in alto» e si dispiace di non saper dire in italiano altro che la parola «grazie», perché - effettivamente -

Ben Harper chiede silenzio e canta da solo



Ben Harper in concerto

te - il calore del pubblico è tanto e quando il pubblico risponde a «a better way», «Non sapete - dice - cosa sia cantare e ad avere qualcuno che ti rimanda il tuo canto». E sì, perché circola uno spirito gospel nella musica elettrica di B. & L.C., soprattutto, inutile tirarla per le lunghe, nel momento culmine del concerto. Quando gli strumenti tacciono e Harper alzando le braccia prega il pubblico di fare silenzio, e insi-

ste, di nuovo, con le braccia: silenzio. Per intonare *Where could*

Al Palasport dell'Eur, folla stregata da «Where could I go»: solo voce sul palco

I go solo, senza strumenti, senza amplificazione, nel grande semicerchio gremito e stregato. Tre minuti di pura voce che sale verso il cielo. «Perché la voce è un dono di Dio», dicono gli artisti della tradizione musulmana che ho incontrato in Persia. La voce è un dono di Dio, sembra rispondere sullo schermo dietro il palco l'immagine di una colomba su vetri a mosaico rosso, come in una chiesa del profondo sud californiano. Sullo scher-

mo, all'inizio il grigio verde delle mimetiche militari per *Two hands/War*. Poi una scaletta mista di vecchie e nuove canzoni. Da *Both Sides of the gun* (2006), fino a *Burn One Down* (1995), passando per *Burn to shine* (1999) e tornando a *Forever (Welcome to the cruel world)* (1994). A ogni pezzo una chitarra diversa - è la sua passione di sempre, nel sito l'elenco degli strumenti - da suonare in piedi o seduti, su una sedia coperta da un kilim.

PROSSIMAMENTE Con il promoter Zard Nannini diventa «Pia» e si dà all'opera rock

di **Diego Perugini** / Milano

Zard in progress». Il gioco di parole gli esce così, sottolineando la sua voglia di scombinare le carte. Ora David Zard, il promoter che per primo portò in Italia gente come Dylan, Genesis e Pink Floyd, è il guru della nuova opera-rock. Smaltito il trionfo di *Notre Dame de Paris*, sta portando in giro *Dracula*, che apparirà in versione riveduta e corretta dal 19 al 22 ottobre al Datchforum d'Assago (Milano). In testa, però, gli bollono un sacco d'idee. La faccenda si complica quando, nel bel mezzo del nostro pranzo di lavoro, arriva una telefonata da una certa «signora Nannini»: la risposta «Ciao, Gianna!» è inequivocabile. Proprio della rocker toscana si tratta. «Stiamo lavorando insieme a un'opera rock, s'intitolerà *Pia* e sarà dedicata a Pia de' Tolomei. Debutterà l'anno prossimo» confessa Zard. Che ha quindi scelto un'altra storia importante e drammatica, quella della nobildonna senese mirabilmente descritta da Dante nel *Purgatorio*. «Ma io punto ancora più in alto: vorrei mettere in scena tutte le tre cantiche. E penso anche a un Fellini Circus, ispirato ai film del grande regista». Ma David (che quattro mesi fa ha subito un trapianto di fegato con esito soddisfacente) rivela il sogno proibito: reinterpretare le opere della tradizione classica, dall'*Aida* alla *Ti-*

randot, in versione moderna, con arrangiamenti e interpreti dei giorni nostri. «Se ci pensate quella musica è ancora attualissima, sono le voci un po' fuori dal tempo. È un'idea che avrei voluto mettere in pratica subito, ma l'ho tenuta nel cassetto per evitare che i critici mi sparassero subito addosso. Ora, forse, dopo questi successi me lo potrò permettere». Intanto pensa a *Dracula*, che i milanesi vedranno con qualche ritocco. Ci saranno proiezioni giganti, cambi di scenografia e un finale diverso, più giocato sulla componente onirica. Le musiche, come sempre, della Pfm. Anche se qui Zard storce il naso: «A dire il vero m'aspettavo un loro maggiore coinvolgimento: doveva esserci una specie di tour anteprima e, invece, non se n'è fatto nulla. Alla fine mi sembra che non abbiano dato molto al progetto». Comunque sia, la strada di *Dracula* sarà su più direzioni: già richiesto in Francia e Germania, si pensa anche a rappresentazioni in piccoli teatri. E i concerti rock? Zard è amaro: «Da quando sono subentrato le multinazionali è diventato un mestiere quasi impossibile, dove per guadagnare qualcosa devi inventarti giochi poco chiari. Non mi va: seguire il passo passo la nascita di un'opera è molto più divertente. Comunque mai dire mai: gli artisti chiamano pure».

CD Con il giornale quattro concerti per corno e orchestra diretti da Karajan nel 1953

Volete Mozart? Non urlate ve lo diamo con l'Unità

di **Erasmus Valente**

È proprio un cd straordinariamente prezioso, quello che troviamo nelle edicole con l'Unità a 5,90 euro più il giornale. Un cd che riporta tra noi - e intorno alla vivente eternità di Mozart - musiche che non si sono forse mai ascoltate dal vivo, l'una dopo l'altra. Diciamo dei quattro *Concerti per corno e orchestra* composti dal salisburghese tra il 1782-86, dedicati ad un suo amico, solista di corno, Ignaz Leitzgeb, nato a Salisburgo nel 1745 e sopravvissuto a Mozart per quasi venti anni. Mori a Vienna nel 1811.

Tra il cornista e Mozart ci fu una buona amicizia. Mozart mandò partiture all'amico,

scritte anche con inchiostri di diversi colori, e corredate di affettuose parole: «Adagio a lei, signor asino», «Ecco un trillo di pecore», «Animo, presto, coraggio», «Respiri un po'», «Basta, basta, oh che seccatura di coglioni». Bene, c'è voluto un illustre direttore d'orchestra, Herbert von Karajan, nato il 5 aprile del 1908 a Salisburgo (e in questa città operoso nelle sue prime trionfanti affermazioni, e morto nei dintorni di Salisburgo il 16 luglio 1989) per ascoltare i quattro *Concerti*.

Diciamo del K. 412, in due movimenti, avviato da un intenso e commosso «Allegro», fluente in una magica melodia. I suoni sembrano proprio celebrare un

incontro degli interpreti con Mozart, in una favolosa Salisburgo dell'aldilà. Il solista è l'inglese Dennis Brain (Londra, 1921-1957), che Karajan accolse nella sua orchestra e aiutò, come Mozart fece con il Leitzgeb. I suoni provengono da un corno magico, che avvolge e abbraccia il mondo. Questo miracolo di dar vita ai suoni, come se il loro autore stesse lì ad ascoltarli, si accentua nel secondo Concerto K. 417, in tre movimenti, con al centro un assorto «Andante». Anche il terzo e quarto Concerto hanno al centro una musica che viene dal profondo e si trasforma in due «Romanze»: la prima (K. 447), fluente in un'aura di «Larghetto»; la seconda (K.495) respira nell'aura - favolosa anch'essa -



Il direttore d'orchestra von Karajan

di un palpitante «Andante». Tutti e quattro i «Rondò» finali (un «crescendo» di ansie galoppanti), adombrano ritmi d'una «Caccia» che insegue una fugacità. Anche quella di avere una resurrezione. Sono registrazioni del 1953, nelle quali la Philharmonia Orchestra, Karajan e Brain illuminano questi splendidi suoni di tutta la loro esperienza e sapienza accumulate, nei confronti di Mozart, nel corso del tempo. In meno di un'ora (poco più di 54 minuti) sembra di ascoltare una misteriosa «Suite» in undici movimenti: due del primo Concerto e tre degli altri tre (non tiriamo in ballo il 9, ma è certo che queste registrazioni, non per nulla, hanno un bel 9 già nel 1953). Buon ascolto.

RICONOSCIMENTI Il presidente dà il patrocinio all'ente. Escobar e Ronconi: «ci sprona»

Napolitano sta con il Piccolo Il teatro ringrazia e rilancia

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

Non è mai successo per un teatro. Ma, questa volta, una lettera ufficiale inviata dalla presidenza della Repubblica comunica che Giorgio Napolitano ha concesso l'alto patronato al Piccolo Teatro non solo per la stagione 2006-2007, che è poi quella del sessantesimo anniversario dell'ente milanese, ma per «l'intera durata del Suo mandato»: questo per «l'alto valore culturale di un'istituzione che si è proposta, fin dall'inizio, di offrire un teatro d'arte per tutti, con repertori nazionali e internazionali di eccellenza». Sergio Escobar e Luca Ronconi non nascondono la loro soddisfazione per un riconoscimento che in qualche modo premia il passato, il presente e il futuro «di un modo

di concepire il teatro». Non si nascondono neppure che la lettera farà anche da sprone «per ridefinire, ripensare - dice Sergio Escobar - il senso stesso di un teatro che nasce con un'idea di forte appartenenza a una città come Milano». Ma come cambiano le città così muta anche l'idea dell'appartenenza. E allora un compito del Sessantesimo, che sembra stare a cuore anche al sindaco Moratti che ha dato il suo appoggio, sarà quello di costruire un convegno internazionale («a puntate» in sedi diverse da Milano a Parigi, da Berlino a Barcellona) dove si rianalizzino i mutamenti delle metropoli. La lettera di Napolitano va di pari passo con l'appoggio del ministro dei Beni culturali che ha garan-

tito, per esempio, l'ultima tournée del Piccolo in Cina. Del resto la vocazione internazionale del teatro risale addirittura ai primi anni della sua vita. Ecco allora già programmato l'invito all'Expo di Saragozza nel 2008 e a quello di Shanghai nel 2010. E se l'*Artelcchino* di Strehler volerà a San Pietroburgo e a Mosca, *Il ventaglio* di Ronconi approderà al rinnovato Odéon di Parigi, a Barcellona e a Madrid a fare da corona alle 220 città, in Italia e all'estero, in cui il Piccolo negli ultimi dieci anni ha portato i suoi spettacoli. Al rinnovo del consiglio d'amministrazione il teatro si presenterà con il bilancio 2006 in pareggio e con un autofinanziamento per i propri progetti del 49%, la cifra più alta mai raggiunta in Italia e fra le più alte d'Europa.

SET Ieri il regista ha ripreso scene del nuovo film con Alessandro Preziosi. Finora il Parlamento era stato concesso solo per un film di Sordi e un documentario Rai

Ciak a Montecitorio, Roberto Faenza in Aula per girare «I vicerè»

di **Rossella Battisti** / Roma

È uno dei film più attesi della prossima stagione e vanta anche un altro credito: *I Vicerè* di Roberto Faenza, infatti, ha ottenuto di poter girare all'interno di Montecitorio. Una sola scena, un solo giorno, troupe ridotta e regole ben precise ma il ciak è risuonato ieri, nell'emiciclo deserto del Parlamento, dove un solitario Alessandro Preziosi in abiti ottocenteschi interpretava l'anziano Consalvo. L'erede della famiglia Uzeda, prima ribelle apparente e poi rientrato nell'alveo della tradizione di una famiglia dedicata al potere e alla ricchezza. E

nell'unico modo di mantenerla: stare con chi comanda. Rimanere in sella a tutti i costi. Eccolo lì, l'ultimo degli Uzeda ormai anziano, rassegnato a un destino di compromessi e di sete inesausta di potere. Mentre in sottofondo si sentono i tumulti della prima seduta del Parlamento italiano. «Anche allora - spiega Elda Ferri, produttrice del film - la seduta si aprì tra gli insulti delle diverse fazioni, così come ultimamente si è svolta l'elezione di Bertinotti al Parlamento». Parabola esemplare delle dinamiche di un Paese, l'Italia, difficile da cambiare, consideran-

do che l'impetoso e crudelissimo ritratto che ne fece De Roberto risale alla fine dell'Ottocento. Un romanzo, come lo definisce Faenza, «adattissimo a raccontare i limiti del paese in cui viviamo, la sua capacità di fingere trasformazioni che lasciano tutto uguale, sì, proprio come si dice nel *Gattopardo*». Le riprese del film, girato in buona parte a Catania (dove è ambientato il romanzo), sono cominciate a palazzo Chigi di Ariccia, già utilizzato da Visconti per il *Gattopardo*, appunto. Nel cast, oltre ai protagonisti Alessandro Preziosi e Cristina Capotondi, figurano anche Lando Buzzanca

nei panni del principe Giacomo e Lucia Bosè in quelle di Donna Ferdinanda. Il film uscirà in due versioni: cinematografica e per la tv in due puntate. Prima dei *Vicerè*, era accaduto solo ad Alberto Sordi di aggirarsi per i corridoi del Palazzo nel 1991 con *Misteriosa Gilda* e a due comparse in divisa da SS per un documentario di Rai Educational sul fascismo diretto da Daniele Cini nel 2004. E proprio ieri, durante le riprese, ha telefonato l'Università di Cambridge chiedendo di poter proiettare uno spezzone del film durante il convegno dedicato a De Roberto in programma per la prossima primavera.



L'aula di Montecitorio

TV Torna il talk-show ideato e condotto dalla Dandini

Parla con Serena da stasera in onda su Raitre

Al via stasera la terza edizione di *Parla con me* alle 23.25 su Raitre, con Serena Dandini conduttrice e autrice. Ospiti della prima puntata Dario Fo, Andrea De Carlo e Luca Argentero. Al fianco di Serena, Dario Vergassola, con intermezzi comico-satirici e le «contro-interviste»; incursioni al citofono di Andrea Rivera e musica dal vivo della Banda Osiris. Tra le novità, Ascanio Celestini e le «inchieste da fermo», un suo saggio sui fatti della settimana.